

ALCUNI PUNTI DELLA FILOSOFIA KANTIANA E UNO SGUARDO CRITICO DI STJEPAN ZIMMERMANN

Ivan Tadić

UDK 14 Kant, I.
14 Zimmermann, S.

Introduzione

Stjepan Zimmermann (1884. — 1963.) è un filosofo neoscolastico croato che merita una particolare attenzione in occasione del secondo centenario della morte di Immanuel Kant (1724. — 1804.). Egli è molto importante per quanto riguarda la prima diffusione e presentazione sistematica del pensiero filosofico di Kant in Croazia. Poiché soltanto dal 1953 si cominciarono a tradurre in lingua croata le opere più importanti di Kant, è superfluo dire quale importanza ebbe tale presentazione per la filosofia croata, ben tre decenni prima delle prime traduzioni croate.¹ Bisogna rilevare che Zimmermann non ha sol-

1 Per avere uno sguardo migliore sulla diffusione del pensiero di Kant in Croazia, citiamo qui alcuni titoli delle opere più importanti di Kant tradotte in croato. L'opera di Kant *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, come anche *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, sono state tradotte da Viktor D. Sonnenfeld, e sono state pubblicate dall'editore Matica hrvatska a cura di Vladimir Filipović nella serie di Biblioteca filosofica (vol. 5). Il titolo di tale traduzione è: I. Kant, *Dvije rasprave. I. Prolegomena za svaku buduću metafiziku. II. Osnov metafizike čudoreda*, Zagreb 1953. La seconda opera di tale traduzione dello stesso traduttore intitolata: *Osnivanje metafizike čudoreda*, ed è stata pubblicata nel 1995 dall'editore Igitur, e nel 2003 dall'editore Feniks, a Zagreb. Le traduzioni di tre *Critiche* in lingua croata sono state pubblicate nel seguente ordine cronologico: *Kritika praktičnog uma* (titolo originale: *Kritik der praktischen Vernunft*), Kultura, Zagreb 1956. (La seconda e la terza edizione intitolate *Kritika praktičnog uma* sono state pubblicate dall'editore Naprijed nel 1974 e 1990 a Zagreb); *Kritika rasudne snage* (titolo originale: *Kritik der Urteilskraft*), Kultura, Zagreb 1957 (la seconda edizione è intitolata: *Kritika moći sudenja*, Naprijed, Zagreb 1976.) e *Kritika čistoga uma* (titolo originale: *Kritik der reinen Vernunft*), Nakladni zavod Matice hrvatske, Zagreb 1984. Tutte le tre *Critiche* sono state tradotte da Viktor D. Sonnenfeld. Aggiungiamo qui anche alcune traduzioni delle altre opere di Kant: *Metafizika čudoreda* (titolo originale: *Metaphysik der Sitten*) (a cura di Pavo Barisić, traduzione di Draen Karaman), Matica hrvatska, Zagreb 1999.; tre opere di Kant scritte nella lingua latina sono state tradotte da Simun Selak e Josip Talanga, a cura di Josip Talanga. Queste opere sono: *Novo razjasnjenje prvih načela metafizičke spoznaje* (titolo originale abbreviato: *Principiorum primorum cognitionis metaphysicae nova dilucidatio,...*), *Fizička monadologija* (titolo originale, abbreviato: *Monadologia physica*) e *O formi i načelima*

tanto presentato ed interpretato il pensiero kantiano, ma lo ha anche criticato. Essendo neoscolastico, spesso e volentieri ha confrontato il pensiero kantiano con quello scolastico. Il risultato di tale confronto è la sua opera *Kant i neoskolastika* (*Kant e neoscolastica*), e non solo questa. Nella prima parte di questo studio, quella sistematico-critica, pubblicata nel 1920, interpreta e critica la *Critica della ragion pura*, come anche *Critica della ragion pratica*. Si tratta di un confronto tra il pensiero kantiano e quello scolastico per quanto riguarda la validità e il fondamento della conoscenza, come anche il pensiero etico. Nella sua seconda parte, che fu pubblicata nel 1921, Zimmermann tratta il pensiero kantiano e scolastico per quanto riguarda la verità, il principio di causalità, il valore scientifico della conoscenza metafisica, la teleologia, il rapporto tra sapere e credere nella filosofia kantiana, l'etica e religione, e il libero arbitrio. Da ciò si vede quale fosse l'orizzonte della sua ricerca filosofica. Nel fondo del suo pensiero filosofico è la ricerca speculativa di Dio, che rappresenta il punto principale del suo interesse. Dai suoi scritti si può arguire come egli, apertamente e criticamente, cercasse la scala speculativa sicura, in grado di allontanarlo da Dio, oppure di condurvelo.

E interessante menzionare un fatto che ha probabilmente causato il suo grande interesse per la filosofia kantiana. Quando era giovane, sentì dire da un maturante: «Non si può dimostrare che Dio esista. Ciò ha dimostrato il più grande filosofo Kant.»² Egli ricordava come nei primi anni di studio si interessasse soprattutto ad Aristotele e Kant, e dalla letteratura che esaminava ricavò che «la filosofia moderna si appoggia su Kant».³ Essendo per lui l'esistenza di Dio questione esistenziale e filosofica principale,⁴ dopo grandi e sofferte riflessioni trovò il fondamento speculativo sul quale poggiare la sua scala filosofica, con la quale salire a Dio, che non ha gettato via come suggeriva Wittgenstein, per le sue proposizioni.⁵

osjetilnoga i razumnoga svijeta (titolo originale abbreviato: *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis*). Tutte le tre opere sono pubblicate nel volume: I. Kant, *Latinska djela*, Biblioteka Scopus, Zagreb 2000. Alcuni trattati giuridico-politici sono stati tradotti da Zvonko Posavec e pubblicati nel volume: I. Kant, *Pravno-politički spisi*, Politička kultura, Zagreb 2000. Željko Pavić ha tradotto l'opera di Kant *Antropologija u pragmatičnom pogledu* (titolo originale: *Antropologie in pragmatischer Hinsicht*), pubblicata nell'edizione Breza, Zagreb 2003.

2 S. Zimmermann, *Putem ivota. Autoergografija*, Velebit, Zagreb 1945, p. 57.

3 S. Zimmermann, *Filozofija i religija* (in seguito *FiR*), Zbor duhovne mladei zagrebačke, Zagreb 1936, vol. I, p. 112.

4 Lui stesso scrive che l'orizzonte iniziale della sua ricerca filosofica era composto da Dio, religione, imperativo morale, vita dopo la morte, anima, libero arbitrio, intelletto,... «. *FiR*, vol. I, p. 112.

5 Cfr. Wittgenstein L., *Tractatus logico-philosophicus*, 6, 54.

Il problema di Dio, dunque, spinse Stjepan Zimmermann a studiare sistematicamente il problema della conoscenza come anche la filosofia kantiana. Si può dire che quasi in tutte le sue opere tratta, critica la filosofia kantiana o almeno menziona il nome di Kant. In questo lavoro vogliamo presentare il pensiero kantiano con l'occhio critico di Zimmermann riguardo al tempo e allo spazio, dei quali Kant tratta nell'estetica trascendentale, ma anche riguardo alle antinomie, delle quali Kant tratta nella dialettica trascendentale, così come ai problemi a ciò connessi.

1. *La critica di alcuni punti dell'estetica trascendentale*

Zimmermann sostiene che il testo iniziale della dottrina trascendentale degli elementi, vale a dire dell'estetica trascendentale, in altri termini della *Critica della ragion pura*, se non si prendono in considerazione la prefazione e l'introduzione, costituisce il presupposto principale della teoria kantiana della conoscenza. Leggiamo tale testo: «In qualunque modo e con qualunque mezzo una conoscenza si riferisca ad oggetti, quel modo, tuttavia, per cui tale riferimento avviene immediatamente, e che ogni pensiero ha di mira come mezzo, è *l'intuizione*. Ma questa ha luogo soltanto a condizione che l'oggetto ci sia dato; e questo, a sua volta, è possibile, almeno per noi uomini, solo in quanto modifichi, in certo modo, lo spirito. La capacità (ricettività) di ricevere rappresentazioni pel modo in cui siamo modificati dagli oggetti, si chiama *sensibilità*. Gli oggetti dunque ci son *dati* per mezzo della sensibilità, ed essa sola ci fornisce *intuizioni*; ma queste vengono pensate dall'intelletto, e da esso derivano i *concetti*». ⁶

Questo testo iniziale già presuppone, afferma Zimmermann, gli oggetti che trascendono la nostra coscienza. Infatti, si tratta del verbo «*affizieren*» che nel testo sopra citato è stato tradotto con «modificare», ma sarebbe meglio tradurlo con «agire» oppure con «influire». ⁷ Secondo Zimmermann questo «agire» o «influire» significa che gli oggetti esistono indipendentemente dal nostro pensare, come «cosa in sé» (*Ding an sich*), che è il presupposto della sensibilità, oppure dell'estetica trascendentale, che è appunto in opposizione

6 I. Kant, *Critica della ragion pura* (traduzione di Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo-Radicke), Laterza, Bari 19895, (in seguito *C. r. p.*) vol. I, p. 65. (*Kritik der reinen Vernunft* (in seguito *K. r. V.*) B 33, A 19, B è la seconda e A la prima edizione).

7 Tra i diversi significati del verbo tedesco «*affizieren*» ci sembra che qui è il più adeguato «*einwirken*», che nella lingua italiana significa «agire», o «influire». Cfr. G. Währing, *Deutsches Wörterbuch mit einem Lexikon der deutschen Sprachlehre*, Bertelsmann Lexikon Verlag, Gütersloh-München 19915, p. 141; V. Macchi (sotto la direzione di), *Dizionari Sansoni. Tedesco — italiano, italiano — tedesco*, Sansoni, Firenze 19883 (rist.), p. 183.

con tutto il criticismo kantiano. Lo stesso concetto «sensibilità» non ha nessun senso se non significa una connessione tra due termini reali, supponendo quello che Kant nega, cioè che il principio di causalità vale trans-soggettivamente. Egli ha espresso questa sua prima obiezione critica nel modo seguente: che senza i presupposti kantiani «non possiamo entrare nel sistema kantiano, ma con essi non siamo in grado di rimanervi». ⁸

Per Zimmermann la premessa principale di tutta l'estetica trascendentale si trova nel seguente testo kantiano: «Nel fenomeno, io chiamo *materia* ciò che corrisponde alla sensazione; ciò invece, per cui il molteplice del fenomeno possa essere ordinato in determinati rapporti, chiamo *forma* del fenomeno. Poiché quello in cui soltanto le sensazioni si ordinano e possono essere poste in una forma determinata, non può essere da capo sensazione; così la materia di ogni fenomeno deve bensì essere data solo a posteriori, ma la forma di esso deve trovarsi per tutti bella e pronta a priori nello spirito; e però potersi considerare separata da ogni sensazione». ⁹

Il nostro autore sostiene che qui ci sono due presupposti: primo, l'esistenza degli oggetti trans-soggettivi che agiscono su noi e così producono la sensazione, e secondo, le sensazioni che sono un materiale disordinato, da ordinare per mezzo di alcune forme spazio-temporali a priori, che sono indipendenti dalle sensazioni. Ma se accettiamo la differenza reale tra la sensazione e la forma sensazionale, cioè tra forma e materia sensazionale, noi non possiamo da ciò desumere un'origine doppia della rappresentazione sensazionale. Infatti, «se gli oggetti in noi producono le sensazioni, perché essi non potrebbero produrle nella forma spazio-temporale?», si chiede Zimmermann. Pertanto egli sostiene che il contenuto come anche la forma delle nostre sensazioni potrebbe dipendere dalla stessa origine, e dunque non si potrebbe concludere che lo spazio è una forma pura e a priori d'intuizione, come fa Kant.

2. *Lo spazio*

Poiché lo spazio e il tempo, come due forme pure ed a priori di intuizioni sensibili, rappresentano gli elementi principali della dottrina kantiana sulla conoscenza, ci sembra importante vedere alcune obiezioni dell'autore neoscolastico di Zagabria che riguardano alcune affermazioni kantiane sullo spazio.

8 S. Zimmermann, *Kant i neoskolastika* (in seguito *KiN*), Tisak nadbiskupske tiskare, Zagreb 1920, vol. I, p. 33. Le parentesi del testo sopra citato sono messe dallo stesso Zimmermann e si può concludere che non sia il suo.

9 *C. r. p.*, p. 66 (*K. r. V.*, B 34, A 20).

1. Per quanto riguarda l'argomentazione kantiana che lo spazio non è un concetto empirico a posteriori, ma deve esserci già a fondamento la rappresentazione dello spazio per poter rappresentare certe sensazioni che vengono riferite a qualcosa fuori di me, cioè come esterne e le une *accanto* alle altre, Zimmermann sostiene che da ciò non possiamo concludere che tale condizione (la rappresentazione dello spazio) esista indipendentemente dagli oggetti che influiscono sui nostri sensi. Egli sostiene che non è esclusa la possibilità che «la rappresentazione dello spazio come anche le qualità sensitive vengono percepite a posteriori (in modo empirico)». ¹⁰ Kant con la sua affermazione non ha dimostrato *apriorità* della forma spaziale, perché là è incluso il circolo. In altri termini, «Kant vuole dimostrare apriorità della forma spaziale sulla base della sua priorità, mentre l'affermazione della priorità spaziale (secondo la rappresentazione delle relazioni spazio-sensibili) già presuppone indipendenza dagli oggetti sensibili — appunto ciò che si doveva dimostrare». ¹¹

2. Per quanto riguarda l'affermazione kantiana che «lo spazio è una rappresentazione necessaria a priori, la quale sta a fondamento di tutte le intuizioni esterne», ¹² cioè dei fenomeni, perché noi non possiamo mai «formare la rappresentazione se non vi sia spazio, sebbene si possa benissimo pensare che in esso non si trovi nessun oggetto», ¹³ Zimmermann afferma che «la necessità della rappresentazione spazio-temporale non dimostra, dunque, l'indipendenza spazio-temporale dai fenomeni, ma il contrario, cioè la loro dipendenza». ¹⁴ Secondo lui, la rappresentazione dello spazio che è connessa con gli oggetti sensibili non è un'origine a priori, perché se accettassimo la dottrina kantiana, allora non saremmo capaci di spiegare le differenze spaziali e ciò che è costante nelle singole relazioni spaziali, che percepiamo ugualmente. Egli afferma: «Come dagli oggetti abbiamo le più diverse singole sensazioni, così troviamo gli oggetti sensibili nelle diverse e costantemente determinate relazioni spaziali. Ma come può una forma rappresentativa pura (indipendente dall'esperienza) condizionare un ordine spaziale diverso degli oggetti sensibili, se negli stessi oggetti sensibili non c'è alcun ordine spaziale?», ¹⁵ si chiede Zimmermann.

3. Kant cerca di dimostrare che lo spazio non è un concetto discorsivo, ma una intuizione pura perché:

¹⁰ *KiN*, vol. I, p. 37.

¹¹ *KiN*, vol. I, p. 37.

¹² *C. r. p.*, p. 69 (*K. r. V.*, B 38, A 24).

¹³ *C. r. p.*, p. 69 (*K. r. V.*, B 38–39, A 24).

¹⁴ *KiN*, vol. I, p. 38.

¹⁵ *KiN*, vol. I, p. 37.

- a) «non ci si può rappresentare se non uno spazio unico, e, se si parla di molti spazi distinti, si intende soltanto parti dello stesso spazio unico e universale»,¹⁶
- b) «lo spazio viene rappresentato come una grandezza infinita data (...) ma nessun concetto, come tale, può essere considerato come contenente in sé un'infinita moltitudine di rappresentazioni».¹⁷

Zimmermann parlando qui dello spazio assoluto sostiene che l'unicità dello spazio di cui parla Kant non significa che esso non è un concetto, perché ogni concetto che si forma sulla base degli elementi uniformi è unico, come per esempio la forza, la materia, la realtà. Inoltre lo spazio assoluto non può essere un oggetto rappresentativo a causa della sua estensione illimitata. Negare i limiti oppure la possibilità di aggiungere fino all'infinito è capacità dell'intelletto e non della rappresentazione. Perciò egli conclude che lo spazio e il tempo sono concetti che «hanno il proprio fondamento empirico–reale nelle relazioni della diversità sensibile e la base ideale nella capacità logica del nostro intelletto».¹⁸

4. Kant sostiene che sulla rappresentazione a priori dello spazio si basano le proposizioni geometriche che sono apodittiche, che oltrepassano un concetto e che non possono essere giudizi empirici o sperimentali. La rappresentazione dello spazio, dunque, secondo lui, deve essere un'intuizione pura e a priori, e la geometria è la scienza che determina le proprietà dello spazio sinteticamente ed a priori. Al contrario Zimmermann sostiene che i giudizi matematici sono analitici e non sintetici, perché i teoremi universali delle proprietà dello spazio, ad esempio la sua triplice dimensione, li otteniamo analizzando lo stesso spazio. Altro esempio sono i teoremi geometrici, che otteniamo dalle figure spaziali (la somma degli angoli nel triangolo), aritmetici ($7+5=12$) e dalla relazione concettuale. Invece per quanto riguarda il carattere apodittico degli assiomi matematici, secondo Zimmermann, esso è possibile anche quando questi assiomi sono ottenuti dall'esperienza. Inoltre se essi hanno un valore anche senza esperienza, da ciò non segue che essi debbano precedere all'esperienza. Zimmermann rimprovera a Kant di non aver scorto la differenza tra l'*apriorità* logica «dei teoremi matematici e l'*apriorità* rappresentativa (...) anche se supponiamo l'*apriorità* rappresentativa della forma spaziale, ma da ciò non segue che questa *apriorità* condiziona l'*apriorità* logica dei principi matematici».¹⁹

16 *C. r. p.*, p. 69 (*K. r. V.*, B 39, A 25).

17 *C. r. p.*, p. 70 (*K. r. V.*, B 39–40).

18 *KiN*, vol. I, p. 41. Qui Zimmermann cita le parole di Riehl.

19 *KiN*, vol. I, p. 42.

3. *Discussione sulla «terza possibilità»*

Kant nella sua estetica trascendentale afferma «la *realtà empirica* dello spazio (rispetto a tutta l'esperienza esterna possibile), e nondimeno l'*idealità trascendentale* di esso: ossia, che lo spazio non è più nulla, appena prescindiamo dalla condizione della possibilità di ogni esperienza, e se lo assumiamo come qualcosa che stia a fondamento delle cose in se stesse». ²⁰

Zimmermann si chiedeva se lo spazio sia soltanto una rappresentazione a priori che sta a fondamento di tutte le intuizioni esterne, come sostiene Kant, oppure esso è qualcos'altro. Dalla letteratura da lui citata nella sua opera *Kant i neoskolastika* si può vedere quanto lui sistematicamente studiasse e si occupasse di questo problema. Riportiamo qui le posizioni di alcuni autori che lui interpretava e discuteva.

G. U. Brastberger (1754. — 1813.), già nel primo decennio dopo la pubblicazione della *Critica della ragion pura* di Kant, sostiene che la conclusione kantiana rispetto allo spazio non è completa, perché dall'*apriorità* della rappresentazione degli oggetti che conosciamo, non possiamo concludere che la nostra facoltà di rappresentare deve essere una radice e un'origine indipendente di tale rappresentazione senza alcun'altra base reale (*Realgrund*), che si troverebbe fuori di tale rappresentazione.

G. E. Schulze (1761. — 1833.) cerca di trattare questo problema nell'ambito dell'armonia prestabilita sostenendo che l'*apriorità* della rappresentazione come anche dei concetti potrebbe essere in accordo con le proprietà delle cose fuori di noi.

Zimmermann sostiene che Kant, con la sua tesi, presente nell'estetica trascendentale, che lo spazio e il tempo sono nostre rappresentazioni, non ha dimostrato che fuori del soggetto non esistano spazio e tempo. H. Cohen (1842. — 1918.) sostiene il contrario: la soggettività dello spazio è dimostrata poiché esso come forma a priori del soggetto rende possibile gli oggetti empirici. J. Volkelt (1848. — 1930.) invece parla di conclusione frettolosa, perché se lo spazio nel quale ci appaiono gli oggetti è costruito secondo le formali proprietà del soggetto, perché, si chiede, la forma dello spazio non dovrebbe appartenere anche alle cose in sé? Allora, la filosofia teoretica kantiana pensa che lo spazio, il tempo e le categorie appartengono soltanto al soggetto oppure soltanto all'oggetto, una terza possibilità è esclusa. Ma con ciò, Kant finirebbe nel soggettivismo esclusivo, perché non ha esaminato anche la terza possibilità, cioè che alcune forme e leggi potrebbero originalmente appartenere alla rappresentazione, al pensare e insieme alle cose in sé.

20 C. r. p., p. 73 (K. r. V., B 44, A 28).

Sulla «terza possibilità» si è sviluppata la discussione tra Adolf Friedrich Trendelenburg (1802. — 1872.) e Kuno Fischer (1824. — 1907.) ed i loro seguaci. Zimmermann prende in considerazione le obiezioni di H. Vaihinger (1852. — 1933.), riferite ad alcune affermazioni di Trendelenburg, che ha nella sua opera *Logische Untersuchungen* criticato per la prima volta la dottrina kantiana sulla soggettività della nostra rappresentazione. Vediamo tali affermazioni e obiezioni.

Trendelenburg sostiene che, se noi accettassimo gli argomenti kantiani su spazio e tempo come forme soggettive che precedono l'esperienza, con ciò non sarebbe ancora dimostrato che essi non potrebbero essere anche forme oggettive. Egli nella sua opera *Logische Untersuchungen* sostiene che lo spazio e il tempo non sono soltanto qualcosa di soggettivo, neanche soltanto qualcosa di oggettivo, ma qualcosa soggettivo ed oggettivo perché sono formati dall'origine comune dell'attività dello spirito e della materia, e perciò hanno un valore soggettivo ed oggettivo.

Vaihinger sostiene che non è incompleta la disgiunzione: lo spazio e il tempo hanno una validità per le cose in sé, il che vuol dire che sono reali ed oggettivi, oppure non hanno una validità reale ma soltanto ideale, il che vuol dire che appartengono soltanto al soggetto. Secondo lui la terza possibilità non può esserci, perché con essa lo spazio sarebbe insieme qualcosa reale ed irreale, e ciò significherebbe che *A* sarebbe nello stesso tempo *non A*, e questo è una contraddizione. Secondo lui, Trendelenburg sbaglia quando usa il termine «soggettivo» per la validità come anche per l'origine senza alcuna distinzione, e da ciò segue che lo spazio è, secondo la sua validità, reale ed ideale, il che è una contraddizione. Nel primo caso «soggettivo» significa ideale, cioè valido soltanto per il soggetto, e nel secondo caso significa a priori. Allora, secondo Vaihinger la terza possibilità di Trendelenburg riposa nel fatto che lo spazio è secondo la sua validità nello stesso tempo reale ed irreale (ideale) che è una contraddizione. Zimmermann invece sostiene che Kant ha connesso origine e validità della nostra rappresentazione, poiché da una parte le sensazioni avvengono in noi per mezzo dell'influsso di una fonte che è a posteriori ed appartiene ad un ente trans-soggettivo e perciò ha validità reale oggettiva, e d'altra parte l'origine delle forme delle rappresentazioni è a priori, perché esse appartengono al soggetto, e perciò Kant conclude che esse appartengono soltanto al soggetto, hanno soltanto validità soggettiva. Trendelenburg invece sostiene che Kant non ha mai negato la «terza possibilità», che attribuisce allo spazio e al tempo un'origine a priori nella rappresentazione e nello stesso tempo la validità negli oggetti. Perciò lui sostiene che la disgiunzione kantiana non è corretta perché le forme di rappresentazioni che hanno carattere universale-necessario, e perciò hanno la loro origine a priori soltanto nel soggetto, potrebbero valere anche fuori della loro origine, cioè fuori dal soggetto.

Allora, secondo Trendelenburg, gli empiristi sostengono che l'origine della rappresentazione è oggettiva, cioè a posteriori e perciò anche la validità della rappresentazione è oggettiva o reale; Kant invece sostiene che l'origine è soggettiva, cioè a priori, e la validità è anche soggettiva, cioè ideale. Trendelenburg aggiunge la terza possibilità: sulla base del carattere universale–necessario l'origine può essere soggettiva, che significa a priori, e la validità pure oggettiva, cioè reale.

Zimmermann sostiene che qui ha ragione Trendelenburg e non Vaihinger. Perché? Perché *totum divisionis* per Vaihinger è *la validità*, e *fundamentum divisionis* è *il soggetto della validità*, e secondo Trendelenburg come anche per Kant *fundamentum divisionis* è *criterio o carattere della validità* e non *il soggetto della validità*. Così rispetto al carattere della rappresentazione è possibile la triplice possibilità:

- 1) La validità è *reale* rispetto al suo carattere singolare e non necessario;
- 2) La validità è *ideale* rispetto al suo carattere necessario ed universale;
- 3) La validità è *reale* rispetto al suo carattere necessario ed universale.

E questa «terza possibilità», cioè la «validità fuori dell'origine», secondo Zimmermann, è stata ben posta da Trendelenburg: non ha confuso l'origine con la validità, come pensava Vaihinger. Secondo Zimmermann, essendo la disgiunzione kantiana incompleta, come si è visto sopra, la confusione si trova proprio nel pensiero di Kant e Vaihinger, e non in quello di Trendelenburg. Per affermare tale tesi, Zimmermann si appoggia qui sul pensiero di F. Ueberweg (1826. — 1871.) secondo cui l'errore di Kant sta nel fatto d'aver posto la disgiunzione incompleta perché non prende in esame «la terza possibilità» nei punti più importanti della sua filosofia.²¹

Zimmermann si interessava al modo in cui la filosofia scolastica trattava il problema dello spazio e del tempo dal punto di vista conoscitivo–teoretico. Secondo lui questo è uno dei più grandi problemi filosofici. Vediamo l'esposizione di tale pensiero.

21 Zimmermann qui criticamente prende in considerazione anche l'opinione di A. Riehl (1844. — 1924.), secondo cui Ueberweg non ha capito la dottrina kantiana, perché afferma che nessuna conoscenza empirica ha un carattere universale, invece la dottrina kantiana, afferma Riehl, ha il compito di mostrare che sono possibili i giudizi empirici ai quali appartiene il carattere universale. Zimmermann sostiene che l'obiezione di Riehl si fonda sul doppio significato del concetto «empirico». Ueberweg sicuramente sa per tale compito del criticismo come anche Riehl, ma quando Ueberweg afferma che tale conoscenza, in quanto è empirica, non ha il carattere universale, allora lui pensa, come anche Kant, all'origine empirica, che è a posteriori. E quando Ueberweg afferma che «con la elaborazione logica del materiale empirico può esserci conoscenza universale, ma ugualmente pure empirica», allora ciò non è una ripetizione della dottrina kantiana, come afferma Riehl, ma ciò è al contrario della dottrina kantiana, perché Ueberweg qui sostiene che la conoscenza può essere universale anche in quanto ha una origine empirica, cioè a posteriori, afferma Zimmermann. Cfr. *KiN*, vol. I, pp. 49–50, nota 33.

Per i corpi, data la loro estensione, diciamo che sono in un posto e che occupano uno spazio. Lo spazio che un corpo occupa è contenuto dentro il volume dello stesso corpo e corrisponde all'estensione del corpo. Lo spazio è qualcosa che coincide con le dimensioni di un corpo, e dal corpo è diverso, perché lo stesso spazio può occupare anche un altro corpo con le stesse dimensioni. Lo spazio in qualche modo riceve o è in grado di ricevere in sé un corpo. Lo spazio è: *reale* quando è occupato da un corpo, *possibile* quando non è occupato da nessun corpo, ma può riceverlo; *spazio assoluto* significa estensione senza limiti, per tutti i corpi possibili. Allora i corpi e la loro estensione non sono identici allo spazio. Si può dire che lo spazio è «*ens rationis*» in quanto noi rappresentiamo lo spazio come qualcosa di penetrabile che è riempito da un corpo, e che non esiste indipendentemente dall'intelletto. Ma non si può dire che lo spazio sia una finzione: è «*cum fundamento in re*», e questo fondamento è l'estensione dei corpi. Questa estensione dei corpi, sulla quale si fonda il concetto di spazio reale, è indipendente dall'intelletto, e perciò lo spazio reale è *ens rationis cum fundamento in re*. Questa estensione è possibile per lo spazio possibile, e per lo spazio assoluto si presuppongono i corpi con un'estensione infinita.

Zimmermann prosegue la sua esposizione parlando del tempo, cominciando con la famosa definizione di Aristotele che «il tempo è numero di un movimento secondo il primo e il poi»,²² che significa che il tempo è la durata successiva. Ma tra gli scolastici sorge la questione se il concetto di tempo contiene *formaliter* (e non *fundamentaliter*) ed *adaequate* soltanto la durata successiva di qualcosa, cioè le parti del movimento in quanto oggettivamente numerabili, come per San Tommaso, ed alcuni scolastici più recenti quali Schiffini, Remer, Urraburu, Schaaf, oppure se per il concetto completo di tempo ci vuole anche il numerare attuale, come pensano per esempio Farges, Nys, Pesch e gli altri. I tomisti sostengono che il tempo non è altro che la durata successiva, per la quale non ci vuole il numerare attuale, perché se ciò fosse necessario allora non si potrebbe dire che un corpo si muove nel tempo, se non ci fosse qualcuno che numerasse tale movimento. Poiché esiste il movimento, in noi come anche nelle cose, Zimmermann sostiene che il tempo si trova *formaliter* ed *adacquate* nel mondo reale e non soltanto in noi.

Ma, si chiedono gli scolastici, come nascono lo spazio e il tempo: in noi, cioè a priori, oppure per mezzo dell'esperienza? Zimmermann spiega che noi prima di tutto con i sensi percepiamo l'estensione e il movimento del corpo, che esistono indipendentemente dal nostro percepire. Ma i sensi non intendono l'estensione come tale, le relazioni tra i corpi, lo spazio come tale ed il

22 Aristotele, *Fisica*, IV (D), 11, 220 a 24 — 25 (Aristotele, *Opere. Fisica, Del cielo*, traduzione di Antonio Russo, Laterza, Bari 19873, p. 105.).

tempo come tale. Soltanto l'intelletto è capace intendere l'estensione come tale, lo spazio come tale, come anche le relazioni che sono connesse con la percezione interiore ed esteriore della durata successiva.

Se i corpi non avessero la forma spaziale nel suo essere trascendente rispetto alla coscienza allora in tal caso tali forme dovrebbero essere prodotte da ogni soggetto e i corpi dal soggetto stesso rivestiti, ma in tal caso sorge il problema sul perché rappresentiamo per mezzo dello spazio l'influsso di un corpo sul nostro io. Che lo spazio non sia qualcosa che esiste soltanto nel soggetto pensante Zimmermann cerca di dimostrarlo per mezzo del movimento. Infatti, se i corpi reali non avessero alcuna determinazione spaziale, allora non ci sarebbe alcun movimento. Ma chi può dire che il movimento non è altro «che un prodotto della nostra percezione?»,²³ si chiede Zimmermann.

4. *Antinomie della ragion pura*

Kant ha cercato di mostrare per mezzo della sua ricerca critica che la nostra ragione si trova in conflitto con se stessa quando afferma la tesi come anche l'antitesi, che è opposta all'affermazione della tesi, con le loro rispettive dimostrazioni. E queste tesi, con le loro rispettive antitesi Kant chiama antinomie: sono quattro²⁴ e sono trattate nella dialettica trascendentale che fa parte della sua *Critica della ragion pura*. Vediamo di che cosa si tratta e come Zimmermann critica alcuni punti del pensiero kantiano per quanto riguarda le antinomie.²⁵

4.1. La prima antinomia²⁶

Nella prima antinomia si parla del mondo e la sua tesi è: «Il mondo nel tempo ha un cominciamento, e inoltre, per lo spazio, è chiuso dentro limiti»,²⁷ e

23 S. Zimmermann, *Opća noetika. Teorija spoznaje i kritika njezine vrijednosti* (in seguito ON), Beograd 19262, p. 362.

24 Secondo Hegel, Kant non ha fatto una più profonda considerazione dell'antinomie, perché enumerò solo quattro antinomie, ma «non solo nei quattro oggetti particolari presi dalla cosmologia si trova l'antinomia, ma piuttosto in tutti gli oggetti di tutti i generi, in tutte le rappresentazioni, i concetti e le idee». G. G. F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (traduzione di Benedetto Croce) Laterza, Bari 19513, I. § 48, p. 53.

25 Cfr. *KiN*, vol. I, pp. 128 — 135.

26 Cfr. *C. r. p.*, vol. II, pp. 354–361 (*K. r. V.*, B 454–461, A 426–433).

27 *C. r. p.*, vol. II, p. 354 (*K. r. V.*, B 454, A 426).

l'antitesi: «Il mondo non ha né cominciamento né limiti spaziali, ma è, così rispetto al tempo come rispetto allo spazio, infinito».²⁸

Vediamo la dimostrazione della tesi. «Infatti, se si ammette che il mondo non abbia nel tempo un cominciamento, fino a ogni istante dato è passata una eternità e però è trascorsa nel mondo una serie infinita di stati successivi delle cose. Ora l'infinità d'una serie consiste appunto in ciò, che essa non può esser mai compiuta mediante una sintesi successiva. E dunque impossibile una serie cosmica infinita trascorsa; e però un cominciamento del mondo è condizione necessaria della sua esistenza; ciò che era primieramente da dimostrare».²⁹ Kant similmente argomenta per quanto riguarda lo spazio. Se il mondo fosse spazialmente infinito, allora la sintesi successiva delle parti del mondo infinito dovrebbe essere già compiuta, cioè un tempo infinito dovrebbe essere considerato come trascorso, il che è impossibile. Allora il mondo non è spazialmente infinito, ma è chiuso nei suoi limiti.

Vediamo anche la dimostrazione dell'antitesi. «Poniamo infatti che abbia un cominciamento. Poiché il cominciamento è una esistenza alla quale precede un tempo in cui la cosa non è, ci dev'essere stato un tempo vuoto. Ora, in un tempo vuoto non è possibile il sorgere di una cosa qual sia, perché nessuna parte di un tempo tale ha in sé, piuttosto che un'altra qualunque, una condizione distintiva di essere piuttosto che di non essere (sia che si supponga che essa sorga da se stessa o per altra causa). Parecchie serie, dunque, di cose possono cominciare nel mondo, ma il mondo stesso non può avere un cominciamento; e però esso, quanto al tempo passato, è infinito».³⁰ Per quanto riguarda lo spazio, nella dimostrazione dell'antitesi Kant parte dell'affermazione opposta, cioè che il mondo è spazialmente limitato, e in questo caso esso si troverebbe in uno spazio vuoto, che non è limitato. «Ora, poiché il mondo è un tutto assoluto, fuori del quale non c'è oggetto d'intuizione, né, perciò, un correlato del mondo, con cui questo sia in relazione, la relazione del mondo con lo spazio vuoto sarebbe una relazione con *nessun oggetto*. Ma una simile relazione, e però anche la limitazione del mondo da parte dello spazio vuoto, non è niente. Dunque il mondo, rispetto allo spazio, non è punto limitato; cioè esso, quanto alla estensione, è infinito».³¹

Zimmermann sottolinea bene come Kant dimostri la tesi sulla falsità dell'antitesi, come anche l'antitesi sulla falsità della tesi, e operi cioè in un modo *nagogico*. Poiché Zimmermann invece nella sua filosofia sostiene la tesi della prima parte della prima antinomia, cioè che il mondo ha un inizio temporale

28 C. r. p., vol. II, p. 355 (K. r. V., B 455, A 427).

29 C. r. p., vol. II, p. 354 (K. r. V., B 455, A 427).

30 C. r. p., vol. II, p. 355 (K. r. V., B 455, A 427).

31 C. r. p., vol. II, pp. 355–357 (K. r. V., B 455–457, A 427–429).

e non è eterno, allora è chiaro come lui critichi la dimostrazione kantiana dell'antitesi, in cui Kant cerca di dimostrare l'impossibilità dell'inizio del mondo perché in tal caso si dovrebbe presupporre una durata temporale prima dell'inizio. Egli si accorge che Kant fonda la sua dimostrazione dell'eternità del mondo soltanto sul tempo prima dell'inizio. Ma non si può a priori escludere la possibilità dell'inizio del mondo da una causa libera, in cui l'inizio del mondo avrebbe la sua ragione. Il concetto «inizio» ci costringe a collegare il cominciare dell'essere reale ed i suoi cambiamenti con la successione temporale, ma non ci costringe a trasportare tale successione temporale là dove non ci sono cambiamenti reali. Se la nostra rappresentazione ci induce a rappresentare un «prima» dell'inizio, in base a ciò non si può affermare la successione temporale senza inizio: in altri termini, su ciò non si può fondare la dimostrazione per l'eternità del mondo.

Per quanto riguarda la dimostrazione dell'antitesi che il mondo non è spazialmente limitato, perché se fosse limitato allora sarebbe in relazione con lo spazio vuoto fuori del mondo, Zimmermann sostiene che la ragione usata da Kant è legittima soltanto in quanto presuppone che non possiamo rappresentare gli oggetti senza la forma spaziale. Ma quando si afferma che il mondo è limitato secondo i suoi oggetti, ciò non vuol dire che lo spazio in relazione con gli oggetti sia fuori di quei limiti, perché tale relazione sarebbe una pura finzione, sostiene Zimmermann.

4.2. La seconda antinomia³²

La tesi della seconda antinomia è: «Ogni sostanza composta nel mondo consta di parti semplici, e non esiste in nessun luogo se non il semplice, o ciò che ne è composto».³³ Kant cerca di dimostrare la tesi cominciando dal presupposto che le sostanze composte non constano di parti semplici. Se si sopprimesse nel pensiero ogni composizione, allora non resterebbe nessuna parte composta, non essendoci parti semplici, e «per conseguenza nessuna sostanza sarebbe stata data. O, dunque, è impossibile sopprimere nel pensiero ogni composizione, ovvero, dopo la soppressione di essa, deve restare qualcosa di sussistente senza nessuna composizione, cioè il semplice»,³⁴ allora il composto sostanziale nel mondo risulta di parti semplici.

L'antitesi è: «Nessuna cosa composta nel mondo consta di parti semplici; e in esso non esiste, in nessun luogo, niente di semplice».³⁵ Per poter dimo-

32 *C. r. p.*, vol. II, pp. 360–369 (*K. r. V.*, B 462–471, A 434–443).

33 *C. r. p.*, vol. II, p. 360 (*K. r. V.*, B 462, A 434).

34 *C. r. p.*, vol. II, pp. 360–362 (*K. r. V.*, B 462, A 434).

35 *C. r. p.*, vol. II, p. 361 (*K. r. V.*, B 463, A 435).

strare l'antitesi Kant parte dal presupposto che ogni cosa composta (come sostanza) consta di parti semplici. Ma ogni composizione di sostanze è possibile soltanto nello spazio, e ciò significa che ogni parte del composto, cioè quello semplice deve occupare uno spazio. «Ora, poiché ogni reale che occupa uno spazio, contiene in sé una molteplicità di elementi che si trovano l'uno fuori dell'altro, e quindi è composto (...) di sostanze: il semplice sarebbe un composto sostanziale; ciò che si contraddice». ³⁶ Allora rimane l'affermazione dell'antitesi.

Zimmermann prende in considerazione la prova dell'antitesi in cui Kant, sulla base della divisibilità e dell'estensione vuol dimostrare che nel mondo non esiste niente di semplice. Infatti, mentre le parti di un corpo sono divisibili, esse sono estese, e mentre sono estese non possono essere semplici. Ma secondo Zimmermann, anche quella conclusione si basa sul falso presupposto che realmente esistono soltanto gli enti che percepiamo nello spazio.

4.3. La terza antinomia³⁷

La tesi della terza antinomia è: «la causalità secondo le leggi della natura non è la sola da cui possono esser derivati tutti i fenomeni del mondo. E necessario ammettere per la spiegazione di essi anche una causalità per libertà». ³⁸ Per dimostrare la tesi Kant parte dal presupposto «che non si dia altra causalità oltre quella secondo leggi della natura, allora tutto ciò *che accade* presuppone uno stato antecedente», ³⁹ e questo, del pari, un altro ancora più antico, e così via. «Se dunque tutto accade secondo semplici leggi della natura, si ha sempre solo un cominciamento subalterno, ma non si ha mai un primo cominciamento; e però, in generale, non si ha nessuna completezza della serie dalla parte delle cause derivanti l'una dall'altra. Ma la legge della natura consiste appunto in ciò, che niente accada senza una determinata causa a priori sufficiente. Dunque, questa proposizione, che ogni causalità sia possibile soltanto secondo leggi naturali, si contraddice da se stessa nella sua illimitata universalità». ⁴⁰ Allora si deve ammettere una causalità che non sia ulteriormente determinata da un'altra causa antecedente secondo leggi necessarie, cioè una spontaneità assoluta delle cause a cominciare da sé una serie di fenomeni. Quindi si deve ammettere una libertà trascendentale.

36 *C. r. p.*, vol. II, p. 363 (*K. r. V.*, B 463, A 435).

37 *C. r. p.*, vol. II, pp. 368–375 (*K. r. V.*, B 472–479, A 444–451).

38 *C. r. p.*, vol. II, p. 368 (*K. r. V.*, B 472, A 444).

39 *C. r. p.*, vol. II, p. 368 (*K. r. V.*, B 472, A 444).

40 *C. r. p.*, vol. II, pp. 368–370 (*K. r. V.*, B 472–474, A 444–446).

L'antitesi della terza antinomia è: «Non c'è nessuna libertà, ma tutto nel mondo accade unicamente secondo leggi della natura».⁴¹ Nella dimostrazione dell'antitesi Kant pone «che si dia una libertà nel senso trascendentale come una particolare specie di causalità»,⁴² secondo la quale gli avvenimenti del mondo potrebbero cominciare assolutamente grazie a questa spontaneità, e non soltanto una serie, «ma la determinazione di questa stessa spontaneità per la produzione della serie, cioè la causalità, di guisa che non preceda nulla, da cui questa azione che avviene secondo leggi costanti, sia determinata. Ma ogni cominciare ad agire presuppone uno stato della causa ancora non agente; e un primo cominciamento dinamico dell'azione presuppone uno stato, che non ha con quello precedente appunto della stessa causa nessun rapporto di causalità, cioè non ne segue in nessun maniera. Dunque la libertà trascendentale è opposta alla legge causale».⁴³ In altre parole nella causalità della serie di avvenimenti del mondo non possono entrare le leggi della libertà in luogo delle leggi della natura, poiché, se la libertà fosse determinata secondo leggi, essa stessa non sarebbe più libertà ma la natura. Allora noi non abbiamo soltanto la natura nella quale cercare il legame e l'ordine degli avvenimenti del mondo.

Secondo Zimmermann Kant non ha dimostrato l'antitesi, perché ha posto in essere una *petitio principii*. Quando si afferma che la possibilità dell'effetto secondo la causalità libera annullerebbe la legge, secondo cui l'effetto dovrebbe essere determinato dallo stato precedente della causalità, così come segue da tal stato, allora tale affermazione già presuppone l'esclusiva possibilità dell'effetto necessario, afferma Zimmermann.

4.4. La quarta antinomia⁴⁴

La tesi di questa antinomia è: «Nel mondo c'è qualcosa che, o come sua parte o come sua causa, è un essere assolutamente necessario».⁴⁵ Kant dimostra questa tesi direttamente cominciando dall'affermazione che il mondo sensibile, come l'insieme di tutti i fenomeni, contiene anche una serie di cambiamenti. Ma ogni cambiamento sottostà alla sua condizione, la quale precede nel tempo. «Ora, ogni condizionato che sia dato, suppone, rispetto alla sua esistenza, una serie completa di condizioni fino all'assolutamente incondizionato, che è solo assolutamente necessario»,⁴⁶ che appartiene anche al mon-

41 *C. r. p.*, vol. II, p. 369 (*K. r. V.*, B 473, A 445).

42 *C. r. p.*, vol. II, p. 369 (*K. r. V.*, B 473, A 445).

43 *C. r. p.*, vol. II, p. 369 (*K. r. V.*, B 473, A 445).

44 *C. r. p.*, vol. II, pp. 374–381 (*K. r. V.*, B 480–488, A 452–460).

45 *C. r. p.*, vol. II, p. 374 (*K. r. V.*, B 480, A 452).

46 *C. r. p.*, vol. II, p. 376 (*K. r. V.*, B 480, A 452).

do sensibile, perché la condizione suprema dell'inizio di una serie di cambiamenti deve esistere nel tempo in cui questa ancora non era, il che significa che la causalità della causa necessaria dei cambiamenti appartiene al tempo, e però anche al fenomeno, e non può essere pensata separata dal mondo sensibile. Dunque, nel mondo, che è un complesso di tutti i fenomeni, è contenuto qualcosa di assolutamente necessario, come sostiene la tesi.

L'antitesi dalla quarta antinomia è: «In nessun luogo esiste un essere assolutamente necessario, né nel mondo, né fuori del mondo, come sua causa». ⁴⁷ Kant qui cerca di dimostrare prima di tutto la prima parte dell'antitesi supponendo che il mondo stesso, o un essere in esso sia necessario. Allora o nella serie dei suoi cambiamenti «ci sarebbe un cominciamento, che sarebbe incondizionatamente necessario, quindi senza causa, — ciò che contrasta con la legge dinamica della determinazione di tutti i fenomeni nel tempo; o la serie stessa sarebbe senza nessun cominciamento; e quantunque in tutte le parti accidentale e condizionata, pure nell'insieme assolutamente necessaria e incondizionata; ciò che è in se stesso contraddittorio, poiché l'esistenza di un insieme non può essere necessaria, se nessuna singola parte di esso possiede in sé un'esistenza necessaria». ⁴⁸

Per quanto riguarda la dimostrazione della seconda parte dell'antitesi Kant parte dal presupposto contrario, cioè che «si dia una causa cosmica assolutamente necessaria fuori del mondo, questa, come supremo membro nella serie delle cause dei cambiamenti cosmici, darebbe principio all'esistenza di queste e alla loro serie. Ma allora dovrebbe anche cominciare ad agire, e la sua causalità apparterrebbe al tempo, e appunto perciò al complesso dei fenomeni, cioè al mondo; e però essa stessa, la causa, non sarebbe fuori del mondo, ciò che contraddice all'ipotesi». ⁴⁹

Zimmermann sostiene che questa dimostrazione kantiana si fonda sul presupposto che il principio di causalità non vale per le cose in sé. Invece se questo principio non è qualcosa di soggettivo ma vale per le cose in sé, come sostiene il nostro neoscolastico croato, allora si può risalire dal mondo sensibile alla sua causa trascendente, cioè alla causa che non appartiene al mondo sensibile.

4.5. Perché le antinomie nascono e come risolverle?

Vediamo come Kant spieghi su che cosa le antinomie poggino e come cerchi di risolverle. Secondo lui «tutta l'antinomia della ragion pura poggia sull'ar-

47 *C. r. p.*, vol. II, p. 375 (*K. r. V.*, B 481, A 453).

48 *C. r. p.*, vol. II, pp. 375–377 (*K. r. V.*, B 481, A 453).

49 *C. r. p.*, vol. II, p. 377 (*K. r. V.*, B 481–483, A 453–455).

gomento dialettico: se il condizionato è dato, è data anche la serie intera di tutte le sue condizioni; ma a noi son dati oggetti sensibili come condizionati; dunque, ecc. .». ⁵⁰

Secondo lui, se il condizionato come anche la sua condizione sono cose in sé, allora dato il primo, è dato anche il secondo, e poiché questo vale di tutti i membri della serie, la serie intera delle condizioni ed anche l'incondizionato è pur dato. «Qui la sintesi del condizionato con la sua condizione è una sintesi del semplice intelletto, il quale rappresenta le cose *come esse sono*, senza badare se e come noi possiamo pervenire alla conoscenza delle medesime». ⁵¹ Invece quando noi abbiamo a che fare con i fenomeni, non possiamo dire seguendo quello stesso ragionamento, che se il condizionato è dato, sono date anche tutte le condizioni (come fenomeni) di esso, e non possiamo quindi giungere alla totalità assoluta della serie di esse. I fenomeni sono dati soltanto nella sintesi empirica, che ha luogo nel regresso, e giammai senza di questo, e perciò si può dire che un regresso alle condizioni è richiesto o imposto, ma non una serie intera delle condizioni con l'incondizionato.

Secondo Kant «la premessa maggiore del raziocinio cosmologico prende il condizionato nel senso trascendentale di una categoria pura, ma la minore nel senso empirico di un concetto intellettuale applicato a semplici fenomeni; e però vi ricorre quell'errore dialettico, che si dice *sophisma figurae dictionis*». ⁵² Infatti, nella premessa maggiore, nel nesso del condizionato con la sua condizione non c'è un ordine temporale, ma sono presupposti in sé come dati simultaneamente, cioè la sintesi del condizionato con la sua condizione e la serie intera delle condizioni sono dati senza condizione temporale senza la necessità di un concetto di successione. Quindi qui si poteva presupporre la totalità assoluta della serie perché tutti i membri della serie sono dati in sé. Al contrario «la sintesi empirica e la serie delle condizioni nel fenomeno (sussunta nella minore) è data come necessariamente successiva, e solo un termine dopo l'altro nel tempo», ⁵³ e qui non si può presupporre la totalità assoluta della sintesi e della serie come là rappresentata, perché tutti i membri della serie sono possibili soltanto «mediante il regresso successivo, che non è dato se non a patto che lo si compia realmente». ⁵⁴

Quindi secondo Kant l'antinomia è meramente dialettica o un conflitto d'una apparenza «che nasce da questo, che si è applicata l'idea dell'assoluta totalità, che non ha valore se non come condizione delle cose in sé, ai fen-

50 *C. r. p.*, vol. II, p. 405 (*K. r. V.*, B 525, A 497).

51 *C. r. p.*, vol. II, p. 406 (*K. r. V.*, B 526–527, A 498).

52 *C. r. p.*, vol. II, pp. 406–407 (*K. r. V.*, B 527–528, A 499).

53 *C. r. p.*, vol. II, p. 407 (*K. r. V.*, B 528, A 500).

54 *C. r. p.*, vol. II, p. 407 (*K. r. V.*, B 529, A 500–501).

meni, i quali invece non esistono se non nella rappresentazione e, se costituiscono una serie, esistono solo nel regresso successivo, e non altrimenti». ⁵⁵ Quando si afferma che il mondo è un tutto esistente in sé, e che esso è finito o infinito, allora è falsa la prima affermazione come anche la seconda, perché un concetto contraddittorio sta a fondamento di entrambe. Infatti, «due proposizioni contraddicentisi l'una con l'altra non possono essere tutte due false, a meno che non sia contraddittorio il concetto stesso che sta a fondamento di entrambe; per es. le due proposizioni: un circolo quadrangolare è rotondo; un circolo quadrangolare non è rotondo, sono entrambe false». ⁵⁶

Kant distingue due classi di antinomie. La prima classe, prima e seconda, Kant le chiama matematiche, e la seconda classe, terza e quarta, le chiama dinamiche. Al fondamento della prima classe sta un concetto contraddittorio, che è un mondo sensibile esistente in sé, cioè il fenomeno come cosa in sé, invece nella seconda classe due affermazioni sono contrapposte per malinteso, e perciò possono essere tutte due vere. ⁵⁷

Vediamo come Kant argomenta l'affermazione riguardo al concetto contraddittorio. «Quando io parlo di oggetti nel tempo e nello spazio, parlo non di cose in sé, giacché di queste non so nulla, ma soltanto di cose nel fenomeno, cioè dell'esperienza». ⁵⁸ Ora di ciò che pensiamo nello spazio e nel tempo, non possiamo dire che in sé, anche senza questo nostro pensiero, esso sia nello spazio e nel tempo, giacché allora ci contraddiremmo, perché spazio e tempo, come anche i fenomeni, non sono nulla di esistente in sé e fuori delle nostre rappresentazioni «ed è evidentemente contraddittorio il dire che una semplice maniera di rappresentare esista anche fuori della nostra rappresentazione». ⁵⁹ Allora è chiaro perché ci è impossibile dire che il mondo secondo lo spazio e secondo il tempo sia infinito o finito «poiché niuna delle due affermazioni può esser contenuto dell'esperienza, giacché non è possibile l'esperienza né di uno spazio *infinito* o di un infinito tempo trascorso, né della *limitazione* del mondo per mezzo di uno spazio vuoto o di un precedente tempo vuoto; questo sono soltanto idee». ⁶⁰

Ma se si nega che il mondo sia una cosa in sé, cioè se si toglie apparenza trascendentale, «allora l'opposizione contraddittoria delle due affermazioni si muta in una semplice opposizione dialettica; e poiché il mondo non esiste

55 *C. r. p.*, vol. II, p. 411 (*K. r. V.*, B 534, A 506).

56 I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza* (traduzione di Pantaleo Carabellese), Laterza, Bari 19903, (in seguito *Prolegomeni*) p. 107 (§ 52 b).

57 Cfr. *Prolegomeni*, p. 109 (§ 53).

58 *Prolegomeni*, p. 107 (§ 52 c).

59 *Prolegomeni*, p. 108 (§ 52 c).

60 *Prolegomeni*, p. 108 (§ 52 c).

punto in sé (indipendentemente dalla serie regressiva delle mie rappresentazioni), esso non esiste né come un *tutto in sé infinito*, né come un *tutto in sé finito*. Esso può aversi solo nel regresso empirico della serie dei fenomeni, e non per sé». ⁶¹ Allora, secondo Kant, empiricamente è impossibile una infinità data, e però anche rispetto al mondo in quanto oggetto dei sensi, e dunque non è possibile dire che esso è *infinito*; così come è empiricamente impossibile il limite assoluto, perciò non si può dire che il mondo è *finito*. Poiché da ciò risulta che il mondo sensibile non ha una grandezza assoluta, né *infinita*, né *finita*, ma essendo esso nel regresso empirico, allora la serie dei fenomeni del mondo procede, secondo Kant, *in indefinitum*. E questa sarebbe la soluzione dell'antinomia per quanto riguarda la grandezza del mondo.

Zimmermann vede bene come Kant nella soluzione delle antinomie presupponga la sua estetica e analitica trascendentale, o che l'idealismo trascendentale dovrebbe essere la chiave per risolvere le antinomie. Sottolinea anche bene che le antinomie dovrebbero servire come prova indiretta della dottrina kantiana esposta nell'estetica trascendentale, o la prova indiretta del suo idealismo trascendentale, che Zimmermann criticamente rifiuta.

4. *La relazione della percezione con il mondo reale*

Abbiamo visto come Zimmermann dall'affermazione kantiana che gli oggetti agiscono su di noi, concluda che esistono le cose in sé e che il principio di causalità vale trans-soggettivamente. Ma ci sono anche altre questioni: conosciamo noi soltanto i fenomeni che ci sono dati, come sostiene Kant, oppure noi conosciamo anche il mondo reale oggettivo? La nostra conoscenza è soltanto soggettiva oppure vale oggettivamente? Queste sono questioni che Zimmermann vuol criticamente esaminare e perciò non accetta il realismo semplice che sostiene che non abbiamo bisogno di nessuna prova perché la nostra percezione immediatamente ci garantisce la realtà e conoscibilità del mondo trans-soggettivo, in quanto «con *la percezione noi direttamente intendiamo gli oggetti reali*, e non i contenuti della coscienza, che sarebbero in relazione con gli oggetti reali». ⁶²

Il realismo critico, oppure scientifico, come lo chiama Zimmermann, invece sostiene che noi direttamente percepiamo soltanto i contenuti della coscienza che corrispondono agli oggetti reali, e indirettamente gli oggetti reali. Infatti, gli oggetti che sono trascendenti rispetto al soggetto, influiscono sui sensi e noi li percepiamo soltanto per mezzo dei sensi. La percezione, allora,

61 *C. r. p.*, vol. II, p. 410 (*K. r. V.*, B 532–33, A 504–505).

62 *ON*, p. 338.

non può uscire dall'orizzonte del nostro io nel mondo trascendente, e perciò «non possiamo percepire gli oggetti trascendenti come trascendenti, ma come percepiti, in quanto sono *contenuti nella percezione*, oppure in quanto ci 'appaiono' in modo percettivo. Questo essere fenomenico è reale, non trascendentemente ma *immanentemente* reale, ed è, certamente, in relazione con gli oggetti che sono trascendentemente reali». ⁶³

Con ciò i contenuti percettivo–reali non sono diventati un *unicum* con la percezione, perché la percezione è psichicamente soggettiva, e i contenuti percepiti sono qualcosa che è alla percezione dato, non come qualcosa che è psichicamente prodotto, ma come ciò che è fisicamente determinato, perché è in relazione con il mondo trascendente fisico. Per poter dimostrare che i contenuti percepiti sono in relazione con il mondo reale, oggettivo, Zimmermann, analizzando la percezione sensitiva, porta alcuni argomenti. Vediamone qui alcuni. ⁶⁴

1. C'è una differenza tra gli oggetti pensati e percepiti. Gli oggetti pensati sono conosciuti soltanto a un soggetto individuale, e gli altri possono sapere di ciò per esempio tramite il linguaggio, mentre un oggetto che si percepisce possono percepirlo molti soggetti senza una comunicazione tra di loro come nel primo caso. Da ciò segue che all'oggetto percepito deve corrispondere l'oggetto che esiste indipendentemente da noi, perché produce i contenuti della percezione nei diversi uomini, il che significa che questi contenuti percepiti sono in relazione con gli oggetti che esistono indipendentemente da noi.

2. Il pensare è libero, cioè dipende dalla nostra volontà, mentre il contenuto della percezione, formato con gli stimoli dei sensi, noi non lo possiamo cambiare arbitrariamente. Questo significa che tale contenuto è sotto l'influsso degli oggetti che sono indipendenti dalla nostra coscienza.

3. Se la percezione non fosse in relazione con le cose reali, allora l'ordine costante nel mondo percettivo sarebbe un effetto soggettivo. Al contrario, noi sappiamo che le relazioni spazio–temporali ed anche alcune proprietà degli oggetti, le troviamo come qualcosa di già compiuto, che è indipendente da noi. Se le leggi e gli eventi naturali fossero nostri prodotti soggettivi che non siano del mondo reale, allora non esisterebbero le scienze naturali che indagano la natura e i suoi fenomeni.

4. Poiché possiamo prevedere alcuni eventi che avvengono senza il nostro influsso, allora da ciò segue che la percezione sensibile è determinata dagli oggetti reali e non è soltanto una fonte soggettiva.

63 *ON*, p. 366.

64 Cfr. *ON*, pp. 339 — 340; *KiN*, vol. I, pp. 54 — 55.

5. Se si accetta che esistono molti soggetti conoscenti, allora bisogna accettare anche la realtà degli altri oggetti, cioè dei corpi. Se molti soggetti emettono un giudizio su un oggetto da ciò segue che la nostra percezione sensibile si riferisce agli oggetti reali, cioè essa è in relazione con la realtà a noi trascendente.

Zimmermann⁶⁵ voleva dimostrare, contro le affermazioni di Kant, che gli oggetti percepiti non sono un prodotto o costruzioni del soggetto pensante, ma che gli oggetti esistono indipendentemente dalla nostra coscienza, e gli oggetti percepiti esistono realmente anche nella coscienza, cioè nell'esperienza della percezione che è in relazione con gli oggetti esistenti fuori del soggetto conoscente. Proprio su questa relazione tra il contenuto della percezione e la realtà su cui si può emettere un giudizio vero o falso. La ragione per emettere un giudizio si trova nella realtà, perché altrimenti non potremmo mai essere sicuri se il nostro giudizio è oggettivamente vero. E proprio la verità, cioè la sua conoscenza, è ciò che ha interessato Zimmermann, ma non soltanto la verità del mondo, dell'uomo, ma anche e soprattutto la verità di Dio, e ciò è uno dei motivi più importanti per cui sia entrato in un confronto critico con la filosofia di Kant.

Conclusione

Alla fine di questa ricerca ci interessa confrontare alcune affermazioni principali filosofiche di Kant con quelle critiche del neoscolastico croato Stjepan Zimmermann a proposito della tematica qui trattata.

Kant sostiene che lo spazio ed il tempo sono due forme pure di intuizione sensibile che appartengono al soggetto e non sono qualcosa che appartiene alla cosa in sé, invece Zimmermann sostiene che lo spazio non è soltanto qualcosa di soggettivo, ma esso appartiene ai corpi fuori di noi, cioè è soggettivo ed oggettivo. Se lo spazio fosse soltanto qualcosa di soggettivo allora non ci sarebbe il movimento.

Per poter spiegare la sensibilità Kant riconosce che gli oggetti agiscono (*affizieren*) su di noi, ma proprio in questo Zimmermann vede invece il riconoscimento dell'esistenza degli oggetti fuori di noi, cioè delle cose in sé; laddove Kant presuppone la causalità che è soltanto nell'esperienza Zimmermann sostiene che essa vale anche fuori di noi, cioè per il mondo oggettivo e con esso si può arrivare alla causa trascendente del mondo, come lui sostiene nella sua critica della dimostrazione per l'antitesi della quarta antinomia kantiana.

65 Cfr. *FiR*, vol. I, pp. 118 — 119.

Per quanto riguarda la prima parte della prima antinomia Zimmermann, che invece sostiene che il mondo non è eterno, scorge bene come Kant appoggi la sua dimostrazione dell'eternità del mondo sul problema del tempo prima dell'inizio del mondo, poiché non si può escludere la possibilità dell'inizio del mondo da una causa trascendente, cioè da Dio. Noi invece pensiamo che Kant non abbia risolto le antinomie con la sua filosofia trascendentale, come voleva, ma le ha trasportate soltanto nell'orizzonte dei fenomeni. Infatti, nella prima antinomia la tesi e l'antitesi non si riferiscono al mondo sensibile come insieme dei fenomeni, ma al mondo che esiste indipendentemente da noi, e di cui ci chiediamo se sia eterno o abbia inizio. Tali domande hanno un vero senso soltanto per tale mondo.

Alla fine Zimmermann argomenta che il contenuto delle nostre percezioni si riferisce agli oggetti fuori di noi, sui quali possiamo emettere un giudizio vero e falso. Anzi nella realtà stessa si trova la ragione della verità e della falsità dei nostri giudizi, cioè la realtà stessa è il criterio della verità oggettiva.